

---

*Il sig. Raffaele Santo domanda se, usando il vocabolo latino curriculum al plurale, sia meglio dire i curricula, usando il plurale latino, o i curriculum, usando la parola al singolare come invariabile.*

Il latino neutro *curriculum* “corso, corsa, cocchio, pista”, derivato dal verbo *currere* “correre”, si usa, nel linguaggio colto, a indicare la carriera di un individuo o nel corso dell’intera vita (*curriculum vitae*) o in una fase di essa (*curriculum* accademico, bancario ecc.). E dall’uso appunto colto prevale la tendenza ad usare, al plurale, la forma del neutro latino: *i curricula*; infatti alcuni dizionari la segnalano anche quando dichiarano la parola “sostantivo maschile invariabile”. Un caso simile è il latino *humus* “terreno molto fertile; complesso di fattori culturali”, che in latino è femminile, ma in italiano si usa anche come maschile; quelli che lo usano correttamente al femminile sono le persone che conoscono il latino, ma il genere maschile è il più diffuso, anche per la convinzione che la desinenza in *-us* sia propria di quel genere. Il trattamento del forestierismo nella nostra lingua è stato sempre problematico, perché la parola straniera vi entra con una struttura fonetica e grammaticale quasi sempre diversa dall’italiano. L’utente italiano che accoglie la parola straniera deve comunque inserirla in un contesto in cui essa abbia modo di esercitare la stessa funzione grammaticale che vi eserciterebbe una parola italiana. Egli lo può fare in tre modi: 1. inserendo nel contesto italiano il forestierismo così come lo dà il vocabolario straniero, senza declinarlo o coniugarlo, puntando, per la comprensione, sulla semantica del contesto: per es. “Il tenore ha cantato molti *Lied*”, cioè “canti”, usando la parola al singolare invece che all’ignorato plurale *Lieder*; “A Londra ho visitato molti *club*”, ignorando che l’inglese *club* al plurale prende una *s* (*clubs*), ma non pregiudicando il significato del periodo; 2. può invece inserire i forestierismi nel contesto italiano dando loro la forma grammaticale che avrebbero nella lingua di origine: “Il tenore ha cantato molti *Lieder*”; “A Londra ho visitato molti *clubs*”; 3. nel caso, infine, che il suffisso indicante la funzione grammaticale del forestierismo sia muto, cioè non si pronunzi, l’omissione di esso nella lingua parlata non avrà alcuna influenza: “In Francia ho mangiato in simpatici *bistro(ts)*”, e il problema si pone solo nella lingua scritta.

Poiché, per quanto ci si proponga di essere puristi, non potremo mai evitare, specie nei rapidi, intensi e organici contatti internazionali del mondo contemporaneo, l’uso di alcuni forestierismi, bisogna considerare, oltre al condizionamento del parlante o scrivente, le conseguenze sociali del suo comportamento. Se usa, pur facendosi capire, forme errate del forestierismo, fa la figura, coi colti, di un incolto; se usa le forme corrette, sembrerà volersi prendere, con sussiego, le distanze dai meno colti. Lo stesso accade - si può obiettare - usando più o meno correttamente la lingua nazionale; ma mentre l’uso corretto della lingua nazionale è un dovere sia dello stato, che è tenuto, nelle leggi e negli altri atti pubblici, ad usarla in modo corretto, e inoltre a fornire ai cittadini le scuole dove impararla, sia dei cittadini che non vogliono isolarsi dalla vita nazionalmente sociale, la conoscenza di una o più lingue straniere non è un dovere e la loro ignoranza non può essere imputata a colpa e vergogna del cittadino italiano. Il forestierismo pone dunque un problema di uso, che neppure i dizionari, specialmente gli scolastici, che hanno compiti di consulenza, possono ignorare. Vediamo come si comportano. Il vocabolario scolastico Devoto-Oli non indica né la pronuncia (né la flessione) dei forestierismi, eccetto che nei casi in cui si sia affermata una pronuncia italiana: per es. “*club*, pronuncia *clèb* o *clab*”, e non dà indicazioni sulla sua flessione al plurale, implicitamente considerandolo invariabile; e ciò fa o per considerare la parola acquisita all’italiano o, nell’attesa, per i forestierismi di cui non indica la pronuncia, che si verifichi un simile processo di assimilazione. In sostanza, quel vocabolario è contrario a schierarsi per una pronuncia colta, che provoca distinzioni tra gli utenti, e preferisce

---

affidarsi all'azione lenta ma spontanea dell'uso che col tempo conferisce al forestierismo una legittimazione di portata e valore nazionali. Il vocabolario Zingarelli dà invece la pronuncia di ogni forestierismo con la sua trascrizione in caratteri fonemici e ne dichiara la invariabilità flessionale, pur indicando talvolta la forma plurale (per es., del forestierismo *avance* "approccio, proposta", usato spesso al plurale, "fr. *avances*"). Simile criterio segue il vocabolario Palazzi-Folena, segnalando i casi in cui è frequente o costante l'uso della forma plurale. Il vocabolario Sabatini-Coletti (*DISC*) indica la pronuncia del forestierismo e anche la forma del suo plurale, pur dichiarandolo, nell'uso italiano, invariabile; e registra in lemma separato anche le forme più o meno adattate all'italiano, per es. l'anglismo *brokerage* e l'adattamento italiano *brokeraggio*. In conclusione, tutti i vocabolari tendono, in modo diverso, cioè dando o non dando indicazioni sulla pronuncia e sulla flessione del forestierismo, a favorire la sua assimilazione all'italiano, sottintendendo la loro remissione a quel signore della lingua che si chiama Uso. Il prevalere dell'uso collettivo, che per lo più produce un compromissorio avvicinamento alla pronuncia e alla grammatica italiane, è infatti, data l'impossibilità sia di un poliglottismo, sia di un purismo ostracizzante le parole straniere, la soluzione fisiologica, e socialmente equa, dell'inevitabile problema. Della sua inevitabilità, per motivi non di moda ma di comunicazione necessaria, fanno fede la larga adozione del grecismo da parte degli antichi romani nei campi della lingua intellettuale e tecnica, per la quale il latino non disponeva di termini adatti; la penetrazione del francese colto nelle lingue europee dell'età illuministica; la diffusione odierna dell'anglismo tecnico proveniente dalla più importante fucina tecnologica, operante negli Stati Uniti. Il comportamento sotto ogni aspetto migliore nei riguardi dell'invadente prestito tecnico dall'inglese è quello, consigliato dai migliori dizionari e dalle migliori grammatiche, di usare la forma invariata del singolare, che l'uso ha già sanzionato per prestiti come *club*, *film*, *hobby*, *manager*, *scoop*, *puzzle*, *monitor* e simili.

Giovanni Nencioni